Lingue e Letteratura

2

PRIMA EDIZIONE AGOSTO 2011

© 2011 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it

ISBN 978-88-97339-02-1

Chantal Caponetto

NASCITA DELLA LETTERATURA ARABA MODERNA

Novalogos

Indice

- 7 Capitolo primo
 Il pensiero arabo moderno: al-Nahḍah (la rinascita)
 Nascita del pensiero arabo moderno - Un nuovo genere letterario
 “la rivista” - La letteratura araba nel diciannovesimo secolo - La
 letteratura araba nel diciannovesimo secolo (testo in arabo)
- 55 Capitolo secondo
 Luwīs Šayḥū, vita e opere
 La nascita della letteratura araba moderna e l’influenza di Šayḥū a
 riguardo
- 69 Capitolo terzo
 La rivista letteraria al-Mašriq
- 81 Bibliografia

Capitolo Primo

Il pensiero arabo moderno: *al-Nahḍah* (la rinascita)

Nascita del pensiero arabo moderno

Nella storia della letteratura araba dalle origini ai nostri giorni, la nascita della letteratura araba moderna, e vale a dire le trasformazioni politiche, sociali ma soprattutto culturali che il mondo arabo ha vissuto tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, costituiscono un particolare momento storico definito "Rinascita".

Questo risveglio ha rappresentato per gli Arabi un momento di grande speranza. I concetti che lo qualificano esprimono una maniera nuova d'essere dinamici; infatti, con i termini arabi *yaqaza* (risveglio), *ih,yā'* (ritorno alla vita), *ba't* (risurrezione), infine *nahḍah*, (rinascita), che ha prevalso sugli altri, si indica l'avvento di una nuova fase storica, politica, ma anche culturale nel mondo arabo moderno. In ambito letterario, la rinascita s'identifica con il suo ridestarsi dal letargo in cui era piombato nei tre secoli di dominazione ottomana.

Gli Arabi – dall'Algeria all'Iraq –, subordinati all'impero turco in vincoli di diretta sudditanza di vassallaggio, dal Cinquecento al Settecento si eclissarono politicamente e culturalmente dalla storia. Le terre che erano state il cuore della potenza e della cultura araba quali l'Arabia, la Siria, l'Iraq e l'Egitto, sottomesse all'egemonia turca, caddero in una crisi profonda lunga quattro secoli. Questo periodo di stasi, durante il quale la cultura araba riordinò e riepilogò il suo patrimonio culturale adagiandosi in una scienza fossilizzata, è definito come *al-inḥiṭāf* (decadentismo) o medioevo orientale che avrà fine solo sotto l'urto e la penetrazione europea alla fine dell'Ottocento¹. L'arabista Francesco Ga-

¹ F. Gabrieli, *La letteratura araba*, Sansoni – Accademia, Firenze, 1967.

brieli, nella sua *Letteratura araba*, menziona come unico storico e teorico di questo lungo periodo di oscurantismo il tunisino Ibn Ḥaldūn². La spiegazione che comunemente leggiamo sui libri di storia riguardo il Medioevo orientale è che nel XVIII secolo i vecchi regni del mondo musulmano e le società da essi governate erano in decadenza, mentre la forza dell'Europa era in crescita, e ciò rese possibile un aumento di beni, idee e di potenza che portò all'imposizione dell'autorità europea, seguita da una rinascita, in forme nuove, della forza e della vitalità delle società arabe. Oggi, forse, anziché parlare di decadenza sarebbe più giusto parlare di adeguamento dei metodi di governo ottomani e degli equilibri di potere all'interno dell'impero al mutare delle circostanze. Con la fine del XVIII secolo la dinastia ottomana compiva cinquecento anni di esistenza e almeno trecento anni di dominio dei paesi arabi; il suo modo di governare e l'estensione della sua autorità variarono dunque a seconda dei luoghi e dei momenti.

L'elemento cardine nell'avvento dell'epoca moderna nel mondo arabo è stato, infatti, un più stretto contatto con l'Occidente³.

Tra il 1792 e il 1815 l'Europa fu scossa dalle guerre tra la Francia rivoluzionaria, e poi quella napoleonica, e le altre potenze europee. Eserciti francesi, russi e austriaci occuparono in tempi diversi parte delle province europee del sultano. Per la prima volta, la potenza navale britannica e quella francese vennero dispiegate nel Mediterraneo orientale. Contrariamente a qualsiasi aspettativa, attraverso la quale si sarebbe potuta delineare la nascita di un nuovo movimento culturale dettato da motivazioni prettamente orientali, il risorgimento arabo sarà determinato da una spedizione militare in Egitto, capeggiata da Napoleone Bonaparte nel 1798 e dettata dall'interesse commerciale che la Francia auspicava dal controllo delle acque del Mar Rosso, via diretta per le Indie; i Francesi mantennero il potere in Egitto per tre anni, da lì cercarono di passare in Siria, ma vennero costretti a ritirarsi dall'intervento inglese e ottomano.

² Ibn Ḥaldūn, massimo storico e filosofo tunisino del XIV secolo del nord Africa. È considerato un sociologo *ante litteram* della società araba e persiana.

³ S. Mervin, *L'Islam. Fondamenti e dottrine*. Bruno Mondadori, Milano, 2004.

La vita degli stati e delle società musulmane non poté più svolgersi all'interno di un sistema stabile e autosufficiente di cultura tradizionale; ora essi avevano l'esigenza di generare la forza necessaria a sopravvivere in un mondo dominato da altri. Il governo ottomano adottò nuovi metodi di organizzazione militare e di amministrazione, e codici di leggi modellati su quelli europei. L'aumento dei commerci con l'Europa diede vita a una nuova alleanza di interessi tra governi riformatori, commercianti stranieri e un'élite indigena di proprietari terrieri e commercianti.

Mentre l'Islam continuava a preservare la propria cultura religiosa e legale, nasceva un nuovo tipo di pensiero, che cercava di spiegare i motivi della forza dell'Europa e di mostrare che i paesi musulmani potevano adottare concetti e modelli europei senza venir meno alla loro fede. Coloro che svilupparono questo nuovo tipo di pensiero erano in gran parte i laureati prodotti dalle scuole create dai governi riformatori o da missionari stranieri, e poterono esprimere le loro idee attraverso i nuovi mezzi di comunicazione dei giornali e dei periodici.

Con la fine della prima guerra mondiale e la definitiva scomparsa dell'Impero Ottomano, emerse infine il nuovo stato indipendente della Turchia, ma le province arabe vennero poste sotto l'autorità inglese e francese; l'intero mondo di lingua araba era sottomesso al dominio europeo. Nell'ultima parte del XIX secolo si era sviluppato un nuovo ceto istruito che guardava a se stesso e al mondo con occhi affinati da maestri occidentali e che comunicava in modo nuovo quello che vedeva. Questo ceto si era formato in scuole di nuovo tipo. Le più autorevoli erano quelle fondate da governi riformatori per propri fini. Agli inizi si trattò di scuole specializzate per la formazione di funzionari, ufficiali, medici e tecnici, a Istanbul, al Cairo e a Tunisi. In Egitto si ebbero degli sviluppi fuori dei canali ufficiali; il Cairo aveva una scuola francese di diritto che formava gli avvocati destinati ai tribunali misti. Accanto alle scuole governative vi era un numero limitato di scuole allestite da istituzioni indigene, mentre maggiori erano quelle mantenute da missioni europee o americane. In Libano, in Siria e in Egitto, alcune comunità cristiane, ad esempio, avevano proprie scuole, in particolare i Maroniti con

la loro lunga tradizione d'istruzione superiore; anche organizzazioni volontarie musulmane fondarono un piccolo numero di scuole moderne. Le scuole delle missioni cattoliche si estesero con il sostegno finanziario del governo francese. Nel 1785 i Gesuiti fondarono una loro *Université St-Joseph* a Beirut, cui venne annessa nel 1883 una Facoltà di Medicina francese.

Si sviluppò una nuova generazione abituata a leggere. Molti erano in grado di leggere in lingua straniera. Il bilinguismo era comune, e in alcune famiglie al Cairo, ad Alessandria e a Beirut, il francese o l'inglese stava sostituendosi all'arabo. Prima del XIX secolo un'editoria in arabo era inesistente, ma in questo secolo essa si diffuse soprattutto al Cairo e a Beirut. Le scuole governative del Cairo e quelle delle missioni a Beirut avevano fatto nascere un pubblico di lettori relativamente ampio. Libri, periodici e quotidiani erano i canali attraverso i quali giungeva agli Arabi la conoscenza del nuovo mondo dell'Europa e dell'America.

Figura cardine nell'ambito storico-letterario dell'Egitto dell'Ottocento fu un ex ufficiale dei reparti albanesi dell'esercito turco, Muḥammad 'Alī, il quale, divenuto governatore nel 1805, e mosso dall'ambizione personale di creare un proprio stato moderno, diede vita ad una serie di mutamenti politici, sociali e culturali⁴. Nel suo programma di rinnovamento, l'elemento europeo svolse un ruolo fondamentale; infatti, attraverso la costruzione di scuole tecniche e militari, in Egitto, fu possibile ospitare tecnici e ufficiali occidentali. Contemporaneamente, i più promettenti giovani egiziani andavano in Europa a studiare. Con l'introduzione della stampa, ed esattamente in Egitto a Būlāq⁵, nacque la possibilità concreta di rinnovamento letterario. Inizialmente furono pubblicate le traduzioni, sia scientifiche sia tecnologiche, di opere europee, in un secondo momento, anche le traduzioni

⁴ cfr. P. Minganti, *L'Egitto moderno*, Firenze, Sansoni 1959, pag.16.

⁵ Nome di un sobborgo del Cairo. Questa tipografia, diretta dal libanese Niqūlā Masābkī, rimase l'unica nel paese per circa una quarantina d'anni. Con ciò non si escludeva la presenza dell'arte tipografica già in epoca anteriore; nel 1706, infatti, ad Aleppo i preti maroniti pubblicavano testi cristiani. Cfr. I. Camera d'Affitto, *Letteratura Araba Contemporanea*, Carocci, Roma, 1998.

di testi classici e infine si diffuse l'abitudine di pubblicare opere moderne e contemporanee.

Con il passare del tempo, si tracciava un nuovo genere di letteratura, in cui autori arabi cercavano di esprimere in arabo la loro coscienza di sé e la loro posizione ideologica nel mondo moderno.

Lo scrittore egiziano Rifā'ah Rāfi' al-Ṭaḥṭāwī (1801-1873), ad esempio, attingendo alle fonti del patrimonio culturale dell'Occidente di cui conosceva le lingue, rappresentava un esponente della nuova cultura, moderna, nata accanto a quella degli studiosi dell'università islamica di *al-Azhar*. Egli prefigurava la rinascita araba attraverso la sua attività letteraria dal duplice scopo: quello di recuperare il ritardo del suo paese e quello di affrontare la problematica dell'altro, dello straniero ovvero l'Occidente, per certi versi l'istigatore e il catalizzatore della Rinascita, verso il quale gli intellettuali arabi spesso provavano un sentimento di attrazione e contemporaneamente di repulsione. L'Occidente era da essi a volte desiderato e a volte rifiutato.

Uno dei principali ambiti d'interesse della nuova letteratura fu la stessa lingua araba. Coloro che erano entrati in contatto con la nuova cultura e letteratura d'Europa iniziarono a guardare in modo nuovo al proprio passato. Testi delle opere arabe classiche furono pubblicati al Cairo oltre che in Europa. Vecchi generi letterari rifiorivano; Nāṣif al-Yāziḡī (1800-1871), importante scrittore libanese, ad esempio, scrisse un'opera nello stile delle *maqāmāt*⁶, storie narrate in un'elaborata prosa rimata. Altri si disposero ad adattare la lingua in modo che potesse esprimere nuovi concetti e nuove forme di sensibilità artistica. Vi fu anche un rifiorire della poesia araba, che si serviva ancora del sistema classico di metri e rime, ma che gradualmente passò a esprimere nuove idee e nuovi sentimenti. Cominciarono a fare la loro comparsa generi di scrittura completamente nuovi: il dramma,

⁶ Il genere delle *maqāmāt*, in voga dall'anno mille in poi, è una forma di prosa d'arte in brevi bozzetti in prosa assonanzata e ornata nei quali si narrano le varie avventure di un fittizio protagonista. I suoi massimi rappresentanti furono al-Hamaḍānī (morto nel 1008) e Qāsim ibn 'Alī al-Ḥarīrī (1054-1122).

la novella, il romanzo. Il primo romanzo importante, *Zaynab* di Ḥusayn Haykal (1888-1956), pubblicato nel 1914, esprimeva un nuovo modo di considerare la campagna e il rapporto tra uomo e donna.

L'altro grande ambito d'interesse dei nuovi scritti era il crescente potere sociale e intellettuale dell'Europa. La potenza e la grandezza dell'Europa, della scienza e della tecnologia moderna, le istituzioni politiche degli stati europei e l'etica sociale delle società moderne erano tutti temi di grande interesse. Questi argomenti suscitavano il grande problema di come potesse lo stato musulmano ottomano acquisire la forza di confrontarsi con l'Europa e di entrare a far parte del mondo moderno. Alcuni funzionari impegnati nelle riforme intorno alla metà del secolo a Istanbul, il Cairo e Tunisi, sostenevano che l'Impero Ottomano doveva acquisire la forza di uno stato moderno cambiando le leggi, il modo di amministrare e l'organizzazione militare; il rapporto tra il sultano e il suddito doveva essere trasformato tra un governo moderno e i cittadini e la lealtà a una famiglia regnante doveva tramutarsi nel senso di appartenenza a una nazione. L'acquisizione dei principi europei con l'osservanza del credo musulmano fu il problema principale di questa prima generazione d'intellettuali.

Il problema non si poneva per i Cristiani di lingua araba del Libano e della Siria, che svolsero un ruolo considerevole nella vita intellettuale di questo periodo. La regione siro-libanese in arabo *Bilād al-Šām* e non il Libano⁷, e Beirut meritano un discorso a parte. All'inizio del XIX secolo, il Libano era una provincia della grande Siria ottomana e Beirut un piccolo centro. Verso la metà del secolo e precisamente dal 1888 (quando Beirut diviene provincia autonoma), la città si trasformò pian piano in un rilevante centro di vita intellettuale. Numerosi furono gli intellettuali libanesi che emigrarono verso l'Egitto o paesi occidentali a causa di disordini dovuti alle persecuzioni dei Turchi e alle carneficine tra drusi, musulmani e cristiani nel 1860. Altro elemento deci-

⁷ Il paese così come lo conosciamo oggi non esisteva perché il Libano raggiunse la sua indipendenza soltanto nel 1943.

sivo nella diffusione della cultura in questa città fu l'apertura di un gran numero di scuole e di missioni straniere. L'insegnamento in Libano risiedeva principalmente nella comunità cristiana che fondò anche scuole interconfessionali, come quella di Buṭrus al-Bustānī (1819-1883), *al-Madrasah al-Waṭaniyyah* (La scuola nazionale)⁸ del 1863. Merito di questa scuola è stato di aver contribuito alla rinascita della cultura scientifica, novità assoluta rispetto alle scuole confessionali e ancor di più di aver acquisito la consapevolezza che "l'arabicità" appartiene a tutti gli arabi, musulmani o cristiani.

Per la maggioranza di costoro, la civiltà occidentale non si presentava completamente estranea, infatti, essi potevano adattarsi a essa senza sentirsi sleali verso se stessi. Specialisti del pensiero occidentale, questi intellettuali sono riusciti ad affrontare, senza complessi, il problema della modernizzazione; sono stati in grado di proporre soluzioni, di arricchire la lingua e il pensiero arabo attraverso idee, metodi e immagini del tutto nuove.

Per i Musulmani, invece, il problema non poteva essere evitato. L'Islam era quanto di più profondo avessero in sé. Se vivere nel mondo moderno richiedeva dei mutamenti nel loro modo di organizzare la società, essi dovevano cercare di adottarli rimanendo fedeli a se stessi. Ciò era possibile interpretando l'Islam in modo da renderlo compatibile con il progresso del mondo. Fu questo il punto di partenza di chi è stato definito "Modernista islamico". L'organizzazione politico-sociale dello stato è sempre stata in stretta connessione con la legge divina del Corano e con la sua esegesi. Da qui la necessità, da parte dei pensatori illuminati dell'epoca, di creare una dimensione araba moderna all'unisono con quella occidentale, che però non si scontrasse con l'Islam e le sue leggi.

L'Egitto di quegli anni divenne il centro propulsore della rinascita di tutto il mondo arabo generando due grandi correnti di pensiero: la corrente d'ispirazione religiosa, identificata nel movimento modernista che dichiarava l'islam religione adatta a tutte

⁸ Cfr. Camera d'Afflitto Isabella, *Letteratura Araba Contemporanea*, Carocci, Roma, 1998.

le epoche, popoli e stadi di cultura, ammettendo tuttavia che certe riforme erano necessarie, ma soprattutto richiedeva la riapertura dell'*iğtihād* (il ragionamento) per procedere a una nuova interpretazione delle fonti per un'adesione alla realtà moderna. Primaria era l'importanza dell'Islam nella trasformazione dello Stato.

Il movimento modernista (definito anche con il termine di *salafīyya*⁹), sostenuto da Ġamāl al-Dīn al-Afġānī (1839-1897)¹⁰ insieme al suo discepolo Muḥammad ‘Abduh (1849-1905), era basato su una corretta interpretazione dell'Islam che risultava compatibile con i principi della società moderna: la ragione, il progresso e la solidarietà sociale. Questo presupponeva la riapertura dell'*iğtihād* (il ragionamento), con la quale si intendeva fornire nuove interpretazioni più adatte alla realtà; nel mondo moderno, compito dei pensatori musulmani fu quello di adeguare leggi e consuetudini mutevoli a principi immutabili. Una simile concezione dell'Islam era destinata a diventare parte delle competenze di molti Musulmani istruiti. Nel suo sviluppo, essa poté però seguire linee diverse. Il più notevole seguace di ‘Abduh fu il siriano Rašīd Riḍā (1865-1935), il quale, nel suo periodico “al-Manār” (Il Faro), cercò di rimanere fedele agli insegnamenti del suo maestro ma nel difendere le immutabili dottrine dell'Islam contro tutti gli attacchi, finì per accostarsi all'interpretazione che ne davano gli *hanbaliti* e in seguito gli *wahhabiti*¹¹, dando al riformismo islamico un'impronta marcatamente puritana. Esso si opponeva all'invasione straniera e all'introduzione di quelle idee

⁹ “I pii antenati” (*al-salaf al-ṣāliḥ*) da cui il nome con cui viene chiamato questo genere di pensiero, di *salafīyya*. Termine che deriva dalla radice *SLF* che, pur esprimendo un legame con il passato, non va inteso come sinonimo di arretratezza e conservatorismo, ma come ricerca di cambiamento. Le dottrine, trasmesse da questo gruppo di pensatori, sono semplici: fede in Dio, nella rivelazione attuata attraverso una serie di profeti conclusa con Maometto, la responsabilità morale e il giudizio finale.

¹⁰ Iraniano di origini oscure, fu uno dei maggiori esponenti intellettuali dell'Islam.

¹¹ Scuole di giurisprudenza *madāhib* che presero nome dai primi autori ai quali facevano risalire la propria origine: gli Hanafiti da Abū Hanīfa, i Malikiti da Malik, gli Šafi‘iti da al-Šafi‘i e gli Hanbaliti da Ibn Hanbal.